

Venezia - Di respingimenti si muore. Ancora un ragazzo afghano ucciso dalla frontiera

Trovato asfissiato nella stiva della nave insieme ad altri due migranti. Alle 13 la conferenza stampa delle associazioni

Ancora una volta il porto di Venezia diventa luogo di morte. Mercoledì alle ore 8.45 un ragazzo afghano di 16 anni è deceduto per asfissia, soffocato nel tir dentro il quale si era nascosto per sfuggire ai controlli della polizia di frontiera insieme ad altri due migranti, probabilmente anche loro afghani.

I tre giovani sono stati trovati nella stiva del traghetto "Kriti II" della compagnia greca Anek Line che stava giungendo alla stazione marittima di Santa Marta a Venezia. Si erano imbarcati a Patrasso nascondendosi in un vano porta attrezzi di un camion. Sono stati trovati dal personale di bordo che stava effettuando dei controlli sugli automezzi presenti nel traghetto: sfiniti dal caldo si erano spogliati per cercare di resistere dentro quello spazio angusto in cui passava pochissima aria. Uno dei tre è morto così, soffocando. Gli altri due sono stati ricoverati in gravi condizioni all'ospedale di Mestre.

E' l'ennesimo inaccettabile episodio che, a voler aprire gli occhi, ha delle responsabilità precise. Quel che è accaduto dimostra come il porto di Venezia (come gli altri porti dell'Adriatico) sia una zona di "sospensione dei diritti" in cui la prassi del respingimento in frontiera con affidamento al comandante della nave antepone l'ansia di disfarsi dei potenziali rifugiati e richiedenti asilo politico al dovere di tutelarne i diritti e la dignità umana. Ci poniamo oggi la stessa domanda che ci siamo fatti quando, nel 2008, un altro ragazzino, Zaher Rezai, è morto schiacciato in una strada di Mestre dalle ruote del tir sotto il quale si era nascosto, anche lui per non farsi trovare dalla polizia del porto di Venezia. Perché chi avrebbe diritto all'accoglienza e all'asilo, in quanto minore o persona in fuga da un paese in guerra, rischia in questo modo la propria vita?

Perché sa benissimo che in zone di frontiera come quella del porto di Venezia è l'arbitrio a farla da padrone.

Come Zaher, anche questo ragazzo di 16 anni non è morto per un incidente, perché è stato sfortunato. Queste persone sono vittime di un sistema preciso che nessuno, nonostante le innumerevoli denunce, sembra avere la volontà di cambiare.

Appena un mese fa l'Osservatorio veneziano antidiscriminazioni razziali lo ha messo nero su bianco. Incrociando i dati ottenuti dalla Prefettura di Venezia e dal CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati), in servizio all'interno del porto di Venezia fino alla fine del 2011, si ottengono numeri che parlano da soli: nel periodo che va da gennaio 2010 a ottobre 2011 almeno 574 persone sono state respinte direttamente dalla polizia di frontiera senza aver avuto la possibilità di fare domanda d'asilo e senza aver incontrato operatori competenti. Adesso che al porto la cooperativa Coges ha sostituito il CIR, la situazione non appare in nulla mutata visto che gli operatori e i mediatori non hanno accesso a bordo delle navi, lavorano solo nei giorni feriali e solo di mattina e sempre su chiamata della polizia di frontiera, che gode di un potere pressoché assoluto (e illegittimo) sulle vite di migliaia di migranti in fuga da guerre e persecuzioni.

La maggior parte delle persone che arrivano al porto di Venezia, senza che nessuno abbia

neppure ascoltato la loro storia, vengono quindi rispediti nei porti greci di Patrasso o Igoumenitsa, in un paese condannato dalla Corte europea dei diritti umani per violazione dell'art. 3 della Convenzione, ovvero per trattamenti inumani e degradanti ai danni dei migranti, e poi da lì vengono rimandati in Turchia e ancora molti verso l'Afghanistan in un'interminabile catena di arresti, torture e deportazioni.

Per queste ragioni un ragazzino di 16 anni, cui speriamo di potere prima possibile almeno dare un nome, sapendo benissimo quali pratiche vengono messe in atto dalla "civile" Italia, e magari essendo stato già più volte respinto, ha scelto di mettere a repentaglio la propria vita.

Le responsabilità della Prefettura e del Ministero sono molto più che evidenti, ma come da decenni ormai accade, questo paese, non arretra di un passo neppure di fronte alla morte di tanti innocenti. È successo coi respingimenti di massa verso la Libia, fermati solo dalla sentenza della Corte europea dello scorso febbraio, e sta continuando ad accadere con i respingimenti verso la Grecia.

Grazie a chi, della Rete Tutti i diritti umani per tutti, è tornato a Patrasso a raccogliere le voci dei respinti da Venezia, da Ancona e da Bari, un ricorso è pendente alla Cedu anche contro questi respingimenti.

Ma nel frattempo non è più possibile accettare quanto continua a succedere.

Non è più possibile aspettare che un altro ragazzo muoia prima reagire.

Per questo nella giornata di giovedì, alle ore 13, si terranno un presidio ed una conferenza stampa all'ingresso del porto di Venezia, per ricordare un'altra delle vittime dei respingimenti e per riaffermare - proprio in in quel luogo di sospensione del diritto e di morte - i diritti umani troppo spesso negati a chi arriva nella nostra città.

Rete Tutti i diritti umani per tutti
Centro Sociale Rivolta
Welcome NordEst
giovedì 3 maggio 2012